



MURELLA CRONACHE



Contrada della Tartuca anno XXXIV n°3 Giugno 2010

Spedizione in a.p. comma 20/c art.2 legge 662/96

filiale di Siena - direttore responsabile Giovanni Gigli

Una Contrada in festa

Con Giugno, arrivano i giorni della Festa Titolare e del Giro in Città - preceduti, a dire il vero, da un inverno meno lungo e freddo del solito - arrivano con tutta la loro solennità, gioia e allegria: le strade del nostro Rione saranno vestite a festa, le bandiere al vento e i braccialetti illuminati. Queste sono le sere in cui Via delle Murella, il cuore della nostra Contrada, diventa punto di incontro di Tartuchini di tutte le età e generazioni. Là si trova la Fontanina, dove le famiglie si emozionano per il battesimo dei loro bambini che diverranno contradaioli "per la vita". E poi l'Oratorio di Sant'Antonio da Padova alle Murella, il centro della tradizione, con la sacralità del solenne Mattutino e con la bella cerimonia in cui i nostri dodicenni lasciano i piccoli tartuchini per entrare a far parte della Compagnia di Porta all'Arco.

La domenica del Giro sarà l'occasione per rivedere i nostri colori per le vie della nostra Città e per mostrare a tutti la compattezza e la forza del popolo tartuchino, riunito dietro la Comparsa che rientra in Contrada.

Entriamo nello spirito della Festa dunque, afferriamo le occasioni, le opportunità e le gioie che si presenteranno, carpe diem, lasciando indietro, per un giorno, i problemi della vita che ci assillano.

*Il Priore
Simone Ciotti*



Festa Titolare in onore di Sant'Antonio da Padova

VENERDÌ 11

ore 17,30 Prato di Sant'Agostino: "Barberata" dei Piccoli Tartuchini
 ore 18,30 Prato di Sant'Agostino: Chiusura dei corsi alfieri e tamburini
 ore 20,30 Cena nella Soc. Castelsenio e consegna dei diplomi di fine corso agli alfieri e tamburini

SABATO 12

ore 10,00 Santa Messa in onore di Sant'Antonio da Padova nell'Oratorio della Contrada
 ore 10,30 Omaggio ai Contradaioli Defunti presso i cimiteri del Laterino e della Misericordia
 ore 17,00 Battesimo Contradaiolo
 ore 17,45 Oratorio della Contrada: Ingresso dei Dodicenni nella Compagnia di Porta all'

Arco. Proclamazione dei Vincitori del Premio Fondazione Ing.Ugo Bartalini.
 Rinfresco nella Sala delle Adunanze

ore 18,45 Giro del Rione
 ore 19,30 Ricevimento della Signoria nel Prato di Sant' Agostino
 ore 19,45 Concelebrazione del Solenne Mattutino presso l'Oratorio della Contrada
 ore 21,00 Festa nel Rione

DOMENICA 13

ore 08,00 Partenza del Giro in Città. Omaggio alle Contrade Alleate e Consorelle
 ore 12,30 Rientro in Contrada
 ore 15,00 Prosecuzione del Giro
 ore 18,45 Ritrovo alla Lizza e Rientro in Contrada
 ore 20,45 Cena del Giro a Castelsenio

Aggiungi un posto a tavola - XXXIV edizione

da Lunedì 14 a Sabato 19 Giugno Orti dell'ex Convento di S. Agostino - Programma

LUNEDÌ 14

RISTORANTE: Serata d'apertura con "quelle che... so' dei bei crostini"
 FIASCHETTERIA: Live Music - "Ross' Cover Band"
 DISCO BAR: "Italian Vintage"
 I grandi successi dance italiani dagli anni 60 ad oggi, con Dj Camille

MARTEDÌ 15

RISTORANTE: Fantasia di mare, con Franco & Mary Vaselli
 OSTERIA "DIRE,BERE,MANGIARE":
 "A cena cor sor marchese" Serata Romana.
 FIASCHETTERIA: Piano Bar di Alberto Mattei
 DISCO BAR: Serata "Mod" - Uocchio Dj

MERCOLEDÌ 16

RISTORANTE: "Tuttofritto" con Patrizia Casini & c.
 OSTERIA "DIRE,BERE,MANGIARE":
 Serata mexicana
 FIASCHETTERIA: Live Music - "I Nuovi Mostri"
 DISCO BAR: "Copacabana" Ritmi latino americani con Giacomino Dj

GIOVEDÌ 17

RISTORANTE: è di scena la FIORENTINA dei nostri bracisti
 OSTERIA "DIRE,BERE,MANGIARE":
 Serata in Baita.
 FIASCHETTERIA: Live Music - "Jekke e Allekke"
 DISCO BAR
 "Hard Rock Cafè", con Claudio Dj

VENERDÌ 18

RISTORANTE: "Tuttopesce" con Fabio Bruttini ed il suo staff
 OSTERIA "DIRE,BERE,MANGIARE":
 Happy Hour con musica,
 FIASCHETTERIA: Il Piano Bar dei "Robirbanti"
 DISCO BAR: Dj Cipo - Special Guest Lo Zar

SABATO 19

RISTORANTE: cena di chiusura "in piccionaia" tutto alla brace
 FIASCHETTERIA: Piano Bar del "Mago Special Cini"
 DISCO BAR: "Siamo alla frutta" Serata conclusiva con The King CIF e Giacomino&Camille Dj

Dal Lunedì al Sabato sempre aperta:

L'OSTERIA "SAPORI DEL GIARDINO DEI TOLOMEI"

Dal Lunedì al Venerdì

LA PIZZERIA

I SEMPREAPERTI: Bar, caffetteria, birreria
 DISCOBAR - FIASCHETTERIA - PALIO dei BARBERI e la novita 2010:
 GELATO ARTIGIANALE

INFOLINE E PRENOTAZIONI:

SOC. CASTELSENIO: 0577/285448
ORTI DEL TOLOMEI: 0577/42543

Il Piatto é servito



Due settimane sono passate tra la Cena del Piatto e la Cena dell'Asta, in realtà sembrava fossero passate due stagioni. A metà maggio, la Cena del Piatto in una serata quasi invernale, fredda, sotto le logge del Tolomei è stata scaldata dall'atmosfera emozionante dettata da un popolo festoso e mai sottotono, a rendere onore al Drappellone di Eugenia Vanni. Ogni attimo è stato goduto, vissuto, assaporato, ogni dettaglio curato: dall'etichetta del vino che riportava la copertina del Numero Unico "Alla Solita", al riso servito come da tradizione nel piatto d'argento, dai canti alla consegna dei regali ufficiali, dal discorso emozionante del priore vittorioso Alessandro Notari, che ha ricevuto dall'attuale

onorando Simone Ciotti l'asta traversa del Palio, alle nappe e al cordone e alla seta bianconera del Palio consegnati alla Deputazione vittoriosa. Poi lo splendido nerbo di cristallo, con targa e laccio d'argento, che il capitano Massimo Sportelli ha regalato a Gingillo. Solo 15 giorni dopo, stesso scenario, il loggiato del Tolomei, le immagini di Gingillo a nerbo alzato nemmeno un anno fa, il simpaticissimo video "de Già vu" curato da Giacomo Steiner e Niccolò Semplici (che, diciamo, per essere giovani hanno fatto davvero un bel lavoro), il Drappellone di Eugenia Vanni ancora protagonista ma ormai solo Drappo di seta dipinta...





dopo tantissimi anni è stata ripristinata la tradizione della Cena dell'Asta (per la generazione dei trentenni, tanto per capirsi, era la prima volta). Una nuova serata resa possibile grazie al lavoro di tutti indistintamente, dagli Economisti ai ragazzi di Porta all'Arco, i Delegati alle Feste, le donne di Sant'Agata, e poi anche Bobo, il Valoriani, il Belleschi e l'insostituibile Enzo. Stavolta un clima più estivo e un'emozione diversa, nuova: l'asta accompagnata da tamburino e alfieri è stata consegnata al capitano Massimo Sportelli dal suo glorioso predecessore Carlo Arezzini. Un momento da brividi per tutti i presenti, un reale "deGIA'vu" che ha legato in quel momento le ultime tre vittorie tartuchine e ne ha riportato vivide le immagini in ognuno di noi. Ancora un attimo di emozione quando Massimo, ringraziando Carlo per i grandi insegnamenti ottenuti e che hanno portato buoni frutti, per l'impegno tuttora profuso, ha regalato all'ex capitano un meraviglioso zuchino in cristallo. Un momento che ha costretto Carlo, così restio come tutti sappiamo a microfoni e riflettori, a parlare ancora di fronte alla Contrada. Un grande segno di continuità, come sempre. Alla solita. E come ha detto Carlo a Massimo: "Non vogliamo aspettare molto per la seconda vittoria, come ottima tradizione dei capitani vittoriosi tartuchini". Forza, Massimo!



Ai Tufi con il Palio

Prima di andare a riposarsi nel Museo era doveroso “scarrozzare” il nostro cittino nel verde dei Tufi, luogo di memorie e affettuosi ricordi



Qualcuno lassù ci ama e Già lo sapevamo, ci piace pensare che Giulio abbia girato con noi contribuendo alla provvidenziale giornata di sole, tra la tanta pioggia di una primavera nascosta.

Il Giro ai Tufi non sarà mai un giro di minore importanza, sia per il senso di appartenenza e aggregazione che riesce a trasmettere a chi partecipa, sia per il dovuto omaggio a contradaiooli che, ora come ora, sono forse lo zoccolo duro degli abitatori del rione: sì perché i Tufi sono una delle anime più genuine della Tartuca.

E' doveroso ricordare tutte le “stazioni” visitate: il pranzo prima della partenza coi “ragazzi” a casa Semplici, la bella sosta da Aura e Stefano Bruni, il gustoso pit stop dai Casini, il gelato da Vincenzo Fabiani, il mitico prosciutto dal Pacciani, il ristoro a Gardenia's Manor con Rosanna e Mario Carniani, la degustazione da Giovanni Donati, il gran finale da Mauro Bari.

Il tutto tra un fruscio di bandiere ed al rullo dei tamburi ed un Palio che sembrava volersi alzare in volo con il vento per godere lo spettacolo dall'alto di un nastro giallo e blu tra il verde più bello di Siena.

E, dopo aver adeguatamente riempito gli stomaci durante i rinfreschi offerti dai nostri contradaiooli, più di tutto deve riempirci di gioia il colpo d'occhio che ci ha offerto una comparsa giovanissima, col cuore pieno di speranza per il futuro di questa contrada.

Allora l'allegro delirio di dolce-salato-dolce e gotti vari diviene parte di qualcosa di straordinario: un popolo che sa divertirsi, sa stare insieme ed è fiero della propria identità.

Poco importa se è volata qualche sconcezza ed è atterrato qualche singulto, sacro e profano sono patrimonio di tutti, ingredienti fondamentali del “Giuoco del Palio” che per noi è vita, così è ancora più misterioso ed emozionante concludere col *Te Deum* al Chiesino, prima dell'ultima abbuffata.

Teniamoci stretti questi momenti, ancora più preziosi quando trascorsi col Cittino.

Michele Buono Mascagni



31.a Marcia, Samoreci trionfa a Montalcino

La Marcia Siena Montalcino è più viva che mai. Grande partecipazione di contradaiooli appassionati di podismo e bicicletta. Nei Servi il premio dedicato al nostro Giulio Pepi.



E' stata una bellissima giornata di sole, cultura contradaiola e sport. Un successo organizzativo della Contrada che, attraverso l'impegno di molti contradaiooli e con l'insostituibile collaborazione del Quartiere Ruga, ha celebrato ancora una volta l'indipendenza senese dell'antica repubblica.

Per la Tartuca la "Marcia" rappresenta un prezioso momento aggregativo che riesce a coinvolgere decine e decine di contradaiooli, un'occasione per conoscere la macchina organizzativa tartuchina, in questo caso capitanata dal frenetico Bobo Semplici vero e proprio "patron" della manifestazione. Quest'anno gli sforzi sono raddoppiati volendo rispondere ad una esigenza

richiesta dagli atleti, vale a dire un ristoro in più da posizionato a metà di ogni staffetta. Un ringraziamento se lo meritano anche Massimo Bandini e Niccolò Semplici per il loro preciso impegno, oltre ad Alessandro Belleschi che lavora



dietro le quinte producendo tutti gli anni originalissimi premi e manifesti da collezione. Ad Enzo Pacchiani (si può clonare?) quest'anno, in occasione della serata di premiazione del 7 maggio è stata consegnata dal Priore Ciotti una targa speciale, un piccolo gesto di gratitudine che, di certo, non fa pari con il suo preziosissimo lavoro.

Il pranzo è stato preparato con la solita perfetta organizzazione dagli amici della Ruga (in testa l'amico Luca Brunelli, sempre disponibile e gentile), ed ha visto la partecipazione di alcuni contradaiooli della Lupa e del Drago ed anche questo è un gradito segnale positivo in funzione della vitalità della Marcia. La XXXI edizione della Marcia dell'Indipendenza Siena Montalcino è stata vinta dalla compagnia militare di Samoreci della Contrada di Valdimontone, seguita da San Donato alla Chiesa A della contrada della Lupa. Alla contrada Sovrana dell'Istrice la vittoria nella speciale classifica per Contrade. Il Trofeo dedicato al nostro Giulio Pepi prende, quindi, la via dei Servi. Alessio Brandini della Ruga ha bissato il successo dello scorso anno nella bicicletтата che ha visto la partecipazione di molti appassionati. L'ultimo successo di una Compagnia militare del Valdimontone risaliva al 1983.



In alto, la squadra tartuchina. Sopra, il Priore premia Enzo Pacchiani. A destra la squadra vittoriosa di Samoreci (Valdimontone).

Quel porco del Capitano!

La Porchettata segna l'inizio della stagione paliesca. Un'occasione per presentare il nerbo del K'8 che apparteneva al nostro indimenticabile Mario Neri.



Sabato 20 marzo si è svolta, nei locali della Società Castelsenio, la ormai tradizionale Porchettata del Capitano, occasione genuina e divertente che grazie ai passati sforzi di Antonio Saragosa, Nanni Mazzini e Stefano Pagni ha ripreso da ormai più di 10 anni un posto d'onore negli appuntamenti goderecci della Contrada. Come sempre ottima e puntuale l'organizzazione targata Simone Ciabatti e Franco Ganghini. Prima di essere divorato, il maiale offerto dal Capitano è stato abbellito, infiocchettato e portato fare una giratina nel nostro amato rione con una solenne processione aperta dal bravo tamburino Gabriele Romaldo e dai valenti alfieri Valentino Cerboni e Leonardo Casini. Poi tutti a cena per gustare oltre al piatto forte già citato, le fave fresche ed il cacio pecorino, la pasta al ragù e i fagioli di Baino e Elide. Ospite d'onore della serata il nerbo vittorioso del cappotto del 1933, che la signora Antonietta Politi Neri, moglie del compianto Mario Neri, ha voluto donare alla Contrada. Il

generoso e nobile gesto della signora Neri è da augurarsi che sia d'esempio per tutti coloro che custodiscono nelle proprie abitazioni cimeli più o meno prestigiosi riguardanti la Tartuca. Come ha infatti ricordato il Priore Simone Ciotti nel suo discorso, quale miglior sistemazione per questi oggetti del nuovo museo? La serata è volata via in maniera piacevole, in una atmosfera molto familiare, che è quella necessaria affinché i nostri giovani, come ha ricordato il Capitano Sportelli, crescano in un ambiente sano e protetto. Massimo si è rivolto direttamente a loro, invitandoli a divertirsi e fare

festa come è normale che sia in questa fase della loro vita, ma in maniera responsabile, senza correre rischi inutili soprattutto per chi la sera deve guidare per tornare a casa. Necessario, infine, ricordare che questa è stata l'ultima Porchettata con Giulio Pepi, (l'ideatore della Compagnia), ancora tra noi. **(M.N.)**



Sopra, la signora Politi Neri, che ha donato alla Contrada il nerbo del Cappotto del 1933, insieme al Capitano ed al Priore

Economi, impegno e orgoglio

Il ruolo dell'Economo, o Provveditore, è tra i più impegnativi della Contrada. Tradizione e patrimonio da custodire con una dedizione che dura tutto l'anno.

Con l'arrivo di Giugno inevitabile è l'enfasi per i tanti appuntamenti che ci attendono, come pure il conto alla rovescia per il Palio.

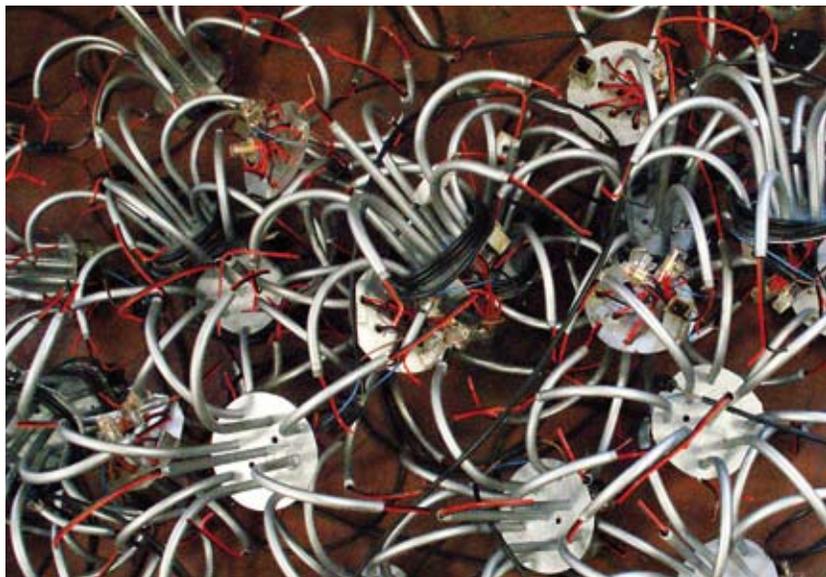
D'altronde, trascorsi il giro in città e finita la settimana gastronomica, passano pochi giorni che ci troviamo in un batter d'occhio a commentare il cencio dopo essere stati alla presentazione, a chiedersi chi farà nottata per le prove di notte, cantare nel chiassino per la cena della stalla che siamo già alle batterie. Il ruolo che noi abbiamo deciso di ricoprire per la nostra contrada è pieno di responsabilità, perchè la cura dell'immagine, dei costumi, è ciò che è sempre servito per tramandare queste tradizioni secolari. A questo proposito, già dopo la carriera dell'Assunta, cominciamo subito a risistemare i locali dell'economato, ripulendoli dall'intensa estate che hanno passato, e ci dedichiamo a tutte le monture di piazza: le controlliamo minuziosamente, particolare per particolare, perchè sappiamo benissimo quanto ogni dettaglio possa fare la differenza, e le rendiamo perfette per il prossimo utilizzo. Tra non molto sarà di nuovo momento di riprenderle in mano; oltre alla tensione per la corsa dovremo fare il punto della situazione per la passeggiata storica. Quello è l'unico giorno in cui verrà data una valutazione ufficiale al nostro operato, quindi sappiamo quanto sia importante che ogni singolo costume sia perfetto! E' importante pure per i nostri alfieri e tamburini, che vediamo tutti allenarsi assiduamente da qualche mese, perchè con loro condividiamo questi importanti risultati.

Ma l'immagine dei nostri contradaioi deve essere curatissima pure fuori dalla passeggiata storica. Già dall'inizio dell'anno iniziamo ad occuparci ininterrottamente per i mesi a seguire delle monture del giro, facendoci dare un grande, anzi, enorme aiuto dalle donne! Sì, perchè grazie a loro che lavano e stirano le camicie, che attaccano i bottoni mancanti e rammendano, noi economi abbiamo un grande aiuto in più. Anche la manutenzione di tamburi e bandiere non è da meno. Per le bandiere torniamo di nuovo a fare affidamento alle donne che con tanta passione e con il loro "punto bandiera" impeccabile ce le fanno puntualmente trovare come nuove! A noi il compito di inastarle, sistemarle per gli allenamenti, per il giorno del giro e per la coppia di alfieri che entrerà in piazza. Siamo, invece, più che fieri di fabbricare i nostri tamburi autonomamente! Siamo riusciti ad innescare una catena di montaggio fantastica, che ci rende davvero orgogliosi dei nostri risultati.

Questa è la nostra ordinaria amministrazione. E' facile immaginare quello che ci aspetterà adesso, pur essendoci di gran lunga avvantaggiati! Prepariamo ogni singola montura per ogni persona che ci ha comunicato che prenderà parte al giro, così da far trovare già tutto pronto per quel giorno... coscienti che dovremmo comunque rimboccarci le maniche. Le scarpe sono piccole... il cappello non mi va... io non mi ero segnato... quel giorno non basterebbe un economo per ogni individuo! Però è tanto bello partire, seguire fedelmente il percorso pianificato in precedenza, girarsi indietro di tanto in tanto, e vedere strade intere riempite dai nostri colori animate dalle bandiere e dal suono dei tamburi. In ognuno di noi scatta una forte emozione, ed è lì che ci rendiamo conto di quanto siano belli ed evidenti i risultati del tanto lavoro che abbiamo fatto, ed è una soddisfazione immensa.

Nadia Sampieri

Le nuove picce realizzate quest'anno dagli Economi



Il Giro, questo sconosciuto

Lorenzo e Ghigo, i due "Impiastri", vi guidano nel meraviglioso mondo del Giro in città. Dalla formula matematica degli orari ai terribili "Gnamooo" degli Economi.



Ci risiamo, sembra impossibile ma è così. Dopo un brevissimo (per noi!) inverno passato a cantare, festeggiare ed a schernire l'escargot siamo di nuovo alla festa titolare.

Si ricomincia. Si gira.

Il giro è, da sempre, oggetto di dibattiti per la prova fisica che rappresenta e per la sinuosità del suo percorso. In realtà il giro è una "bestia" che si doma abbastanza facilmente, basta conoscerlo.

Per questo, ecco una breve guida rivolta a te, Tartuchino Fanatico del Giro, per non farti trovare impreparato alle svariate situazioni che ti si potranno presentare e, quindi, per uscirne indenne.

Indenne significa arrivare a cantare il Te Deum finale nella chiesa della Tartuca, solo con un lancinante dolore ai piedi e alle mani. Se riuscirai in questo, avrai raggiunto il massimo traguardo.

Innanzitutto è importante prestare diffidenza alle informazioni divulgate dagli economisti la sera della festa titolare: è comune tendenza di questi ultimi fornire un orario smodatamente anticipato rispetto al reale, quindi, se la sera del sabato Giancarlo dice "ci si vede domattina alle 6.30 al Pendola, si parte alle 7.00!", sappi che è una panzana e che l'economista, persona notoriamente subdola ed astuta, ha Già calcolato il tuo ritardo, che secondo l'E.d.E (Editto degli Economi) stipulato nel febbraio 1756 è stato per convezione fissato a 48 minuti. Per sapere l'orario esatto della partenza occorrono piccole nozioni matematiche e gestionali:

prima di andare a letto è necessario domandare al più ebbro della serata a che ore è previsto l'indomani l'avvio del giro, questo tra un "evviva Castelvechio..." e un "abbasso sammarcaccio..." sentenzierà "Alle 9.00... 9.10".

A tal punto risulterà fortemente necessaria l'applicazione della seguente formula aritmetica:

$$[\text{ORARIO ECONOMO} + (\text{ORARIO EBBRO} - 10 \text{ minuti})] / 2$$

che, nel sopracitato caso, diviene:

$$[7.00 + (9.10 - 0.10)] / 2 = 8.00$$

I 12 minuti di differenza tra il ritardo convenzionato dell'Editto e la sopracitata formula sta nel fatto che al tempo della stipula tutti i contradioli abitavano all'interno del rione...quindi facevano più alla svelta ad arrivare! Insomma, si parte all'otto. La vestizione è uno dei momenti più delicati della giornata: i dolori, i pensieri e gli odori si accavallano in maniera incessante e ostinata.

È fondamentale mantenere la calma, cercando di essere i più celeri e precisi possibile, sgombrando la mente da i brutti pensieri e soprattutto mantenendo l'apnea.

Senza neanche rendertene conto sarai già in cima al Saltarello a rimembrare le più buffe gesta della sera precedente. Partiti.

La prima contrada, la Pantera, scambiata quest'anno con l'Aquila, viene superata in uno stato di incoscienza quasi totale. La ragione, si ripresenta pacatamente durante il saluto all'alleata Selva, quando la mente è Già proiettata al rinfresco e vivrai quindi dei momenti confusi fin che non ti troverai a tavola con i tuoi congiranti.

Qui, spesso, può presentarsi la famosa sindrome di Borgieri, una disfunzione che si manifesta attraverso una marcata disconnessione tra l'encefalo e l'apparato gastrointestinale.

In buona sostanza il cervello sollecita l'organismo ad ingurgitare quantità di cibi e bevande superiori all'oggettiva capacità stomacale dell'individuo, tutto ciò associato ad una totale assenza di funzionalità delle papille gustative.

Nel contempo, potrai essere vittima di atti di bullismo da giro, dove, esperti malfattori, giunti per ultimi al Pendola, si rivestiranno da capo a piedi sostituendoti, con i propri, cappello, cintura, mazze, tamburi o bandiere e, nel caso dei più astuti, anche le scarpe.

Un maledetto “ ‘Gnamooooo!” ti colpirà come un dardo infuocato sulla fronte.

Dopo una frettolosa rivestizione sarai di nuovo pronto a partire. È il momento in cui si paleserà l’Effetto Borgieri; la trippa, i tre bomboloni, le due pizze, il mezzo gotto di vino, la lattina di coca-cola e i due succhi di frutta al pompelmo ti daranno una spropositata “voglia di girare” e un’infondata allegria che ti farà superare l’Oca sottogamba.

Ma tutto ciò svanirà così, senza un motivo apparente, sotto il torrido sole di Piazza della Posta, nel Drago. Lì ti spunteranno dolori ovunque e ti accorgerai che stai indossando una taglia 64 di cappello, una scarpa dx n° 38, una scarpa sn n° 43 (pianta larga) e che stai inspiegabilmente sventolando una bandiera del Chievo. Ti sentirai stupido e tradito e si farà vivo in te un sentimento di rivalsa. Durante il tragitto che passa da Lupa, Civetta, Torre e Montone, con rinnovata sagacia architetterai degli stratagemmi atti a riconquistare una montura decente e la dignità.

L’occasione ti si presenterà nel Nicchio, infatti dopo un’altra clamorosa abbuffata, scatterai al primo “Gnamooo!”, quello di avvertimento, e ratto come la folgore trafugherai tutto il necessario, racimolando anche un paio di bretelle bordeaux.

Sarai finalmente pronto per il rientro e al meritato riposo.

Lo stato d’animo della partenza pomeridiana è indescrivibile. Dolori, sensi di colpa, nausea e stanchezza la fanno da padrone. Inspiegabilmente però, sarai quasi contento e ripartirai con il sorriso.

La prima contrada del pomeriggio, da quest’anno l’Aquila, servirà per ritrovare te stesso ed il tuo equilibrio interiore. Arriverai così abbastanza preparato all’Onda.

Qui, le passate esperienze, ti renderanno più saggio e astuto rispetto a poche ore prima, facendoti riporre gli accessori da giro nel bagno delle donne. Alcuni, i più scrupolosi, apporranno sulla porta uno scaltro cartello “GUASTO”, altri, i più perfidi, metteranno di guardia un cittino, con la concessione di usufruire di tamburo o bandiera durante tutto il tempo del bivacco, facendolo passare come un gesto di grande magnanimità. Uscito dall’alleata, come Lazzaro dalla tomba, sarai rinato.

Avrai di nuovo fiducia in te stesso e ti sentirai pronto per eseguire una perfetta sbandierata in Piazza del Campo. Ridimensionato da una pessima figura tornerai con i piedi per terra, giusto in tempo per affrontare il Bruco, con la temutissima risalita di via del Comune, e la Giraffa, con l’ostica scalinata di Provenzano.

È la volta del rinfresco nel Leocorno dove il monturato medio si trasforma in una sottospecie di hippie, lasciando sparsi sull’accogliente prato i beni materiali in dotazione con la montura. A volte anche la montura stessa. Si raggiunge qui il “Nirvana da giro”, perdendo qualsiasi rancore verso chiunque, figurante e non. È il momento in cui gli ostinati agli scherzi, vengono emarginati.

E come per magia ti ritrovi in mezzo ad una schiera di bambini monturati e festanti, freschissimi e con entusiasmo da vendere. Li invidi. Hai voglia di fare un figlio.

Ti riporta sulla terra il mefistofelico ed ultimo “Gnamooooo”, in men che non si dica sei di nuovo in Pantaneto alla volta dell’Istrice. Ti rendi conto che si trova ad un anno luce di distanza e questo ti butta piuttosto giù. Ma ci siamo, vedi la fine. Fatta la sbandierata in Camollia, sei pronto al rientro. Alla Lizza è il caos più totale, ma oramai ci sei abituato. Folla, tram e banda non intaccano il tuo animo guerriero, oramai sei completamente assuefatto dal giro.

La prima parte del rientro fino alla Croce del Travaglio è un crescendo emozionale, un susseguirsi di saluti e occholini agli spettatori del tuo passaggio. Ti senti fico. Non rendendoti conto che sei grigio, con gli occhi pallati, puzzi e che sei vestito con abiti decisamente fuori moda.

Sembra ormai una passeggiata, ma il peggio è dietro l’angolo. La Costarella è infatti deserta. Nemmeno un cane. E soprattutto non vedi più quella fine che poco prima ti sembrava tanto vicina.

Arranchi in su per via di Città, credendo di non farcela. Il palazzo della Chigiana sembra più lungo degli Champs-Élysées. Arrivi ai Quattro Cantoni certo che non ce la farai. Ma senza accorgertene giungi all’altezza di Castelvecchio e realizzi che è fatta. Il Te Deum nel nostro bell’oratorio è una formalità, e la stanchezza ti fa anche commuovere. Gli integralisti del giro si gustano la sbandierata del trittico di piazza. Infine, il ritorno agli odori del Pendola, con un solo pensiero in testa...“Per un anno so’ a posto!”



Gli Impiastrì.

Ab origine

Siena etrusca e poi romana non è solo un mito. La pista indicata da Giulio Pepi si basa su indicazioni plausibili: da Saina a Sena Iulia. Le tracce dei due militari romani nati a Siena.

La recentissima scomparsa di Giulio Pepi - ancora ben fresca nei sentimenti di tutti e di chi scrive - induce a riconsiderare molte delle intuizioni di Giulio, alcune delle quali furono certamente interessantissimi spunti per approfondimenti successivi, in special modo relativamente alle origini delle Contrade.



Ma la vera e propria fissazione - il cavallo di battaglia, o se vogliamo il leit motiv - che spingeva lo sguardo immaginifico di Giulio perfino al di là dell'abusato Medioevo, alla ricerca di un'epoca mitologica che meglio si confacesse all'ambientazione del suo trasporto affettivo nei confronti di una Siena più sognata che reale, più leggendaria che storica, era rappresentata dalle radici etrusche della nostra - e sua - civiltà. Il titolo di "palio etrusco" che Giulio genialmente affibbiò alla celebre formella in terracotta di Poggio Civitate raffigurante una corsa di cavalli e fantini, riassume in una sintesi perfetta la capacità di Giulio di regalare miti ai suoi concittadini (si pensi all'Eremita di Porta all'Arco) traendo ispirazione dall'infinito bagaglio culturale della terra senese. Fu per questo che nel numero unico del 1991, il primo dopo il lungo sonno, lo raffigurai scherzosamente e affettuosamente in forma di canopo in terracotta, con il corredo di una scheda pseudo-scientifica ad opera di Marcello Salerni.

Quella delle radici etrusche di Siena non era però una mania campata in aria; anzi, come si diceva, era piuttosto un invito inventivo a riscoprire le più lontane e profonde - e autentiche - origini della storia senese. È il momento allora di riprendere quella prospettiva che Giulio incitava a rivolgere verso un tempo mitico, ma comunque storico, di molto antecedente l'epoca medievale alla quale si è ormai stancamente ancorato l'immaginario collettivo, intra ed extra moenia.

La stessa frusta e polverosa definizione del Sestan "Siena figlia della strada", ormai usata e abusata come i tormentoni della pubblicità, suona oggi come inadeguata, superata e perfino vagamente offensiva: sulla strada non stanno forse, generalmente, le meretrici? Siena figlia della strada, come a dire: Siena figlia illegittima e minore di una Toscana aristocratica, spuntata come un fungo medievale sul ciglio della via, in mezzo al traffico di uomini e merci, furba ostessa delle primarie e sbrigative esigenze di viandanti di condizione spesso ignobile.

Oggi finalmente gli storici stanno cominciando a rintuzzare lo slogan del Sestan (che sarà arduo obliare

nella vulgata e nelle trattazioni pseudo-storiche), dimostrandone l'inadeguatezza alle conoscenze fin qui acquisite e ultimamente accresciute. In effetti non fu affatto così.

Oltre ad essere ricordata come stazione di una certa consistenza della Francigena nel decimo secolo, già nei primi tempi dopo il Mille Siena si autodefinisce "Sena vetus", Siena l'antica, a rimarcare una lunghissima condizione di città - risalente certo ai tempi remoti - che ad esempio Firenze non poteva vantare, essendo sorta in seguito al disfacimento della romana Fiesole. In epoca comunale, quando la polemica anche feroce tra le città rivali si esprimeva pure in forme letterarie, nessun comune ostile avrebbe ommesso una derisione sferzante se Siena si fosse proclamata illegittimamente "antica". I motti denigratori dei Fiorentini si rivolsero contro altre incongruità (celebre quella dei quattro santi protettori "inefficaci"); Dante infamò i Senesi per la loro vanità, per la Diana e Talamone, non per essersi proclamati falsamente antichi. Siena, inoltre, essendo già in epoca longobarda e franca sede vescovile (pur nell'esiguità di un territorio diocesano ricavato come un soppalco tra le diocesi circoscrive più estese), nonché comitale, cioè del più alto funzionario dell'organizzazione amministrativa regia - il conte - è indubbiamente annoverabile tra i centri che possiedono lo status di città in età romana.

Aldilà della citazione celeberrima tratta da Tacito e relativa alla turbolenza degli abitanti di Saena Iulia, ribelli al potere centrale e al suo rappresentante, nonché le altre scarse notizie le quali attestano l'esistenza di Siena fra le città dell'Etruria nel I secolo d. C., ci sono due testimonianze pochissimo note tranne che agli specialisti, in grado di rappresentarci con sufficiente chiarezza la consistenza urbana di Siena in epoca romana. Si tratta di due iscrizioni appartenenti a due militari. La prima è una stele sepolcrale, di età traianea (I-II secolo d. C.), fu scoperta vicino a Salisburgo dove oggi è conservata, ed apparteneva a Quinto Munazio Lupo da Siena, membro della tribù Oufentina, soldato per 11 anni della nona coorte pretoria, della centuria di Ligustio e morto a 30 anni di età. Quindi un pretoriano, componente della guardia scelta dell'imperatore.

La seconda iscrizione votiva, rinvenuta ad Hexham in Gran Bretagna, presso il vallo di Adriano, è la dedica di un certo Terenzio Firmo, anch'egli della tribù Oufentina, originario di Siena, comandante (*praefectus castrorum*) della VI legione Victrix stanziata in



Britannia, ad Apollo Mapono, reinterpretazione latina della divinità celtica *Maponus*. L'iscrizione risale alla fine del II-inizi del III secolo d. C.

La tribù Oufentina alla quale la Siena romana era iscritta, era una tribù creata attorno al 318 a. C., alla quale non appartenevano gli altri luoghi etruschi circconvicini. Da *municipium*, nel I secolo a. C. Siena divenne colonia militare e fu appunto chiamata Saena Iulia. È discusso chi fu il personaggio che attribuì la colonia a Siena: forse Cesare, forse Augusto, chissà. Ad ogni modo si capisce facilmente quanto la presenza di due militari originari di Siena sulle frontiere dell'impero sia inequivocabile testimonianza di notorietà della città così indietro nel tempo.

Ma quale fu l'estensione della colonia romana di Saena Iulia? Senza scendere qui in dettagli che ci costringerebbero a dilungarci, si può comunque affermare che la città romana dovesse essere più estesa della Siena altomedievale. Se nell'alto Medioevo il perimetro urbano si contrasse molto, in direzione concentrica verso Castelvecchio, l'ampiezza della Saena romana forse ricalcò (con le dovute cautele) il territorio del Terzo di Città come era approssimativamente fino al '200 (quindi escludendo il borgo di S. Marco, il Laterino, Fontanella e l'area da S. Agostino a porta Tufi). Un indizio a favore di questa ipotesi ce lo forniscono i documenti fino alla metà del XIII secolo, nei quali il Terzo di Città è appunto definito "il Terzo della città antica" (*terzerium civitatis veteris*). La strada che oggi è via di Città, con la sua prosecuzione lungo via Stalloreggi, avrebbe costituito l'asse viario principale della colonia nel senso della lunghezza, il decumano. Potrebbe esserci un indizio anche a sostegno di questa interpretazione: ai due capi del decumano (pure negli accampamenti fortificati delle legioni, da cui tale conformazione urbanistica e viaria trae origine) si trovavano le due più importanti porte dell'abitato. Si pensi allora alla grandiosa porta con doppio fornice (doppio arco), detta oggi le Due Porte, che sorge appunto al termine dell'ipotetico decumano. E si consideri come la porta che certamente esisteva in antico all'altro capo dell'asse stradale in questione, la porta Salaria, sia anch'essa raffigurata consuetamente con un doppio

arco. La ricostruzione appare indubbiamente suggestiva e plausibile. Un esempio noto di porta romana a doppio arco è appunto la porta Romana della città tedesca di Trier (Treviri), in origine un accampamento militare.

Non basta. Il cardo della città romana, vale a dire l'altro asse viario che intersecava perpendicolarmente il decumano a metà del suo percorso, sarebbe potuto essere il tracciato stradale composto dall'odierna via S. Pietro e dal suo proseguimento verso Vallepiatta, oltre la grande spianata del Duomo dove secondo la tradizione sorgeva un edificio sacro preesistente di epoca romana, e dove sono state recentemente scoperte fondamenta romane di vari edifici sia sotto la piazza che nel ventre profondissimo e enigmatico del S. Maria della Scala. Ebbene, anche alle due estremità del cardo romano si sarebbero trovate due porte. Una

nei pressi dell'attuale porta all'Arco, così chiamata perché anticamente vi sorgeva nei pressi proprio un arco romano. L'altra sarebbe stata la non più esistente porta di Vallepiatta, ricordata nei documenti medievali e localizzata probabilmente nei giardini del Costone. È comunque certo che i rinvenimenti archeologici di età romana presenti in via del Capitano, in Costa Larga, via dei Maestri, via delle Murella e in via S. Quirico identificano nella zona descritta un'area di intensa abitazione. Altri insediamenti romani, forse dal carattere di villa o azienda agricola extra urbana, attorno al "Poggio dei Malavolti" o in via Del Porrione, nonché le necropoli di via Ricasoli, viale Don Minzioni, fanno pensare ad un'area densamente popolata anche al di fuori del perimetro urbano, a ulteriore riprova della consistenza della città romana.

E la Saina degli Etruschi, cui ci ha condotto il ricordo di Giulio? Ormai non vi sono più dubbi scientifici sul nome del nucleo etrusco originario dell'insediamento abitativo sui colli senesi: Saina, appunto, come il nome della famiglia aristocratica, presumibilmente di ricchi proprietari terrieri, che possedeva fondi in questo punto.

Qui il mistero si fa però più fitto. Le necropoli etrusche rinvenute in Campansi, in via del Porrione, a porta S. Marco e alla Coroncina è impossibile dire se siano tutte pertinenti a un unico insediamento. Con grande probabilità l'abitativo o gli abitativi etruschi furono meno estesi della città romana. Ma rimane da spiegare la conformazione colossale (etrusca, per l'appunto) delle mura più basse di porta Camollia. Basta il confronto con Pitigliano o Volterra, per far sorgere interrogativi più che legittimi.

Siena città da epoca memorabile, dunque. Saina per gli Etruschi. Saena Iulia per i Romani. E poi Sena Vetus e infine Senae-Senarum. Non sarebbe l'ora di ridare impulso a nuove ricerche (primieramente archeologiche) che scavalchino finalmente e nuovamente il luogo comune di una Siena unicamente medievale?

Giovanni Mazzini

1840, rissa con morto

Ai Quattro Cantoni un confronto violento tra chiocciolini e tartuchini finì con un morto. Ne seguì un processo che condannò i contradaioli di San Marco. Ma non finì qui.

Nel tormentato rapporto fra le Contrade della Chiocciola e della Tartuca - che si può riassumere in un secolo (il Settecento) di sentita e partecipata "aggregazione", seguito da un altro secolo di crescente astio che portò alla rottura dell'alleanza nel 1906 - un episodio accaduto nel 1840 ebbe purtroppo conseguenze casuali assai gravi.

Il 5 luglio di quell'anno infatti, appena dopo il Palio di Provenzano - che era stato vinto dalla Selva, alleata di ambedue le Contrade e nel quale Tartuca e Chiocciola avevano corso con qualche contrasto - ci fu uno scontro fra i contradaioli delle due opposte fazioni che portò alla morte di una persona, ad alcuni feriti e ad un processo che si concluse soltanto l'anno dopo. Consultando i relativi documenti che sono conservati in Archivio di Stato (Governo di Siena) è stato possibile ricostruire quel tragico episodio.

Il Rapporto di Polizia Civile n. 188 del 6 luglio 1840 riporta che ... *circa le ore 10 e mezza della passata sera ...* sei tartuchini che si trovavano in compagnia di due nicchiaioli nei pressi del Caffé Svizzero ai Quattro Cantoni vicino a Casa Corsini furono accerchiati da due gruppi, ciascuno formato da una decina chiocciolini. Dalle male parole si passò rapidamente ai fatti e ne scaturì una violenta zuffa con l'uso di bastoni e grosse chiavi, usate come corpo contundente, seguita da una sassaiola che danneggiò anche le finestre dei palazzi circostanti. La rissa fu interrotta dall'arrivo della Forza Civica e della Polizia Militare che misero in fuga i più numerosi chiocciolini inseguendoli fino in S. Marco, dove però i poliziotti vennero maltrattati ed apostrofati *perfino di porci fottuti e d'infami dal chiocciolino clamoroso e prepotente Giovanni Bocci di S. Marco detto Sillo*. Per di più le forze dell'ordine furono oggetto del lancio di alcuni *embrici* (tegole) provenienti dalle finestre delle case prospicienti. Il Bocci inoltre venne trovato in possesso di *un coltello a cricco di proibita qualità* e quindi fu arrestato, ma rilasciato due giorni dopo.

Purtroppo nella furibonda colluttazione i sei tartuchini erano rimasti feriti ed inoltre un chiocciolino (non identificato), aveva colpito gravemente non volendo uno dei



suoi compagni, tal Ferdinando Costa, provocandogli *una ferita lacerata e contusa dell'estensione di due palmi e mezzo non interessanti il pericranio, ma con distacco del cuoio capelluto per l'estensione di otto o nove linee situata presso la gobba parietale sinistra di natura grave accompagnata da febbre*.

I sei tartuchini sporsero subito denuncia per l'aggressione subita, ma purtroppo dodici giorni dopo il Costa morì per *febbre gastrica* e quindi il processo che seguì la denuncia interessò sia quindici chiocciolini che la Polizia aveva individuato fra i partecipanti alla zuffa, sia i sei tartuchini malmenati in quanto tutti ritenuti coinvolti anche nel ferimento del Costa. La Polizia nel frattempo prese a pattugliare il rione di S. Marco, ma nonostante ciò - come si apprende da un altro documento - Giovanni Bocci detto Sillo il 18 luglio, non contento dei prece-

In alto, particolare del dipinto (1849) di Francesco Nenci raffigurante Palio di agosto del 1833. A pagina 15, in alto, la pergamena ricordo donata dalla Chiocciola nel 1886. In basso il costume risorgimentale della Tartuca del 1853.



denti, aggredì a bastonate un tale Antonio Barsotti della Tartuca che passava disarmato da Via S. Marco e che dovette così farsi ricoverare al S. Maria della Scala. Quello che la Polizia definì un *inconveniente* non ebbe comunque conseguenze dirette sulla vicenda processuale.

Il processo relativo alla rissa del 5 luglio, che nei giorni seguenti aveva fatto abbastanza scalpore nell'ambiente contradaio ed in città soprattutto per la morte di uno dei partecipanti, si basò sui numerosi *Rapporti Periodici e Speciali* delle diverse forze dell'ordine, tutti abbastanza concordanti, e si concluse con l'udienza del 25 gennaio 1841.

Dodici dei quindici chiocciolini imputati delle ferite (in verità non troppo gravi) inflitte ai sei tartuchini e al Costa furono condannati a quattro mesi di carcere, ad un indennizzo pecuniario e al pagamento delle spese processuali. I sei contradaio di Castelvecchio furono completamente scagionati e riceverono l'indennizzo in denaro, così come la vedova del Costa. Il Bocci in particolare, assolto comunque dalle ingiurie verso la Forza Pubblica, fu condannato ad un mese aggiuntivo di carcere per l'uso del coltello.

Fortunatamente nessuno fu ritenuto responsabile della morte di Ferdinando Costa, il cui decesso non venne collegato alla ferita riportata nella rissa.

Dal protocollo della sentenza (III Turno Criminale Decidente del Tribunale di Prima Istanza) si apprendono le generalità delle ventuno persone coinvolte: quindici di esse avevano una età compresa fra i 19

ed i 29 anni e sei invece un'età superiore; sette esercitavano il mestiere di calzolaio, cinque erano sarti, due funai, due fornaciai, due cappellai, due fabbri ed uno era senza professione dichiarata. Di alcuni imputati veniva riportato anche il soprannome: Niccio, Dacco, Ciccio, Mancino e Birichino.

Dopo questo episodio del luglio tanto la Carriera d'agosto - nella quale Tartuca e Chiocciola, montando rispettivamente il Ghiozzo ed il Gobbo

Saragiolo avevano corso nuovamente danneggiandosi a vicenda - quanto il protrarsi e l'esito del processo contribuirono non poco a tenere accesi gli animi dei contradaio anche durante il 1841. E così pure negli anni immediatamente seguenti i rapporti fra le due Contrade resta-

rano sempre di grande tensione, invidia e dichiarata avversità: la Tartuca, che già aveva vinto nel '36, rivinse nel '43, mentre l'ultimo successo della Chiocciola risaliva addirittura a venti anni prima. Intanto in quel periodo le vicende politiche italiane contribuivano a creare in città un clima di generale apprensione che raggiunse l'apice nel 1847 a seguito di alcuni tumulti.

Per il Palio d'agosto di quell'anno ci fu una nuova rissa fra Tartuca e Chiocciola e, data la situazione generale, da ambo le parti si cominciò a sentire la necessità di un recupero di rapporti più normali.

Come è noto la famosa "riconciliazione" - avvenuta nel novembre e sollecitata anche dalle autorità locali per prevenire ulteriori incidenti dopo quelli a sfondo politico che erano accaduti in città di luglio e di settembre - mise temporaneamente un freno alle intemperanze fra le due compagini.

Ma fu solo un fuoco di paglia perché pochi anni dopo i diverbi ripresero. La Chiocciola alla fine fece cappotto nel 1850 e nella seconda metà dell'Ottocento le cose non andarono certamente meglio di prima. Il dissidio ricominciò e si protrasse fra alti e bassi fino alla nascita del XX secolo che portò con sé, dopo oltre cento anni di litigi e riappacificazioni, la rottura ufficiale dei rapporti fra il popolo di Castelvecchio e quello di S. Marco.

Giordano Bruno Barbarulli



Mario Bianchini, un addio centenario



Come se, adempiuto una piacevole impegno, avesse voluto congedarsi, con l'impeccabile eleganza che gli era propria. Mario Bianchini, che aveva varcato la soglia dei cent'anni il 7 aprile scorso, ha terminato nelle prime ore del 26 maggio il suo lungo e operoso viaggio. Ci eravamo recati a casa sua per festeggiarlo, una delegazione di amici della sua Tartuca, io, Mauro Barni, Luca Guideri e tanti altri alla spicciolata, nel giorno ambito. Lui, assiso e sorridente in poltrona, si raccomandò: "Ritorna! Dobbiamo parlare di tante cose". Mario era così. Aveva sempre un progetto di cui discutere, una data da evocare, un quadro da finire. Era di quelli che non cedono mai alla stanchezza. È stato sorretto fino all'ultimo da un entusiasmo fiducioso, da una gran voglia di fare e ben figurare. Mario Bianchini fu attivissimo a lungo all'Ufficio Tecnico del Comune, ma ricordarlo per i suoi numerosi e appropriati contributi professionali sarebbe restrittivo, non si riuscirebbe certo a presentare, sia pure per rapidi tratti, la sua effervescente personalità, soprattutto a chi non ha avuto la ventura di conoscerlo direttamente. Il ricordo di Mario è indissociabile da quello dei primi compagni di gioco che con lui frequentavano il prato di Sant'Agostino: Vasco Bartali, Aroldo Buti, Rino Bianciardi e, in primo piano, Silvio Gigli, che per lui fui come un fratello, ammirato e venerato. Lo svago

preferito era il gioco del calcio e i ragazzi si arrangiavano con tutto. Non era facile procurarsi un pallone decente. A diciott'anni Mario fu titolare della Robur, e disputò con foga il campionato di prima divisione, oggi corrispondente alla serie C1.

Un grave incidente al ginocchio pose fino alla bella esperienza. In un suo opuscolo di ricordi autobiografici, pieno di episodi rammentati con divertito compiacimento, Mario confessò la sua passione per il gioco: "In tutti i Casinò sono stato sempre ammesso immeritadamente nella sala privata, dove solo i giocatori più forti avevano dritto a entrare. Le emozioni che ho provato al tavolo verde non le ho provate neppure con una bella donna". La mamma di Mario era una brava sarta e assai amica dei genitori di Cesare Brandi. Invitato nella villa di Vignano a trascorrere qualche giorno di vacanza, Mario improvvisò un giuoco di prestigio che, a suo dire, fu molto applaudito. Lo replicò in giro con ingenua contentezza. Tra i momenti che più gli dettero gioia ci fu la collaborazione con Pèleo Bacci nel riportare alla luce la Cappella delle Volte in San Domenico e, più tardi, lo svolgimento di compiti di segreteria presso lo studio di Luigi Piccinato per conto dei tecnici incaricati dell'elaborazione del piano regolatore. La sua ultima impresa - nella quale si gettò anima e corpo - fu la progettazione dell'ippodromo di Pian delle Fornaci, mentre era rimasto allo stato di plastico il Palazzetto dello sport che aveva proposto di edificare tra la Casa del mutilato e il Rastrello. Se un progetto non andava in porto, Mario Bianchini non si scoraggiava. Passava ad altro. Quando un corteo tartuchino passava sotto le finestre della bella casa che Mario abitava in via di Città lui si affacciava al balcone e salutava agitando il fazzoletto delle Contrada: un uomo d'altri tempi, galante e gentile. Che riusciva sempre a vedere il lato buono delle cose e a trovare l'appiglio per un sorriso.

Roberto Barzanti

Adolfo, l'economista di Castelsenio

Adolfo Giannini si è spento nella sua casa in via Salicotto, amorevolmente curato fino all'ultimo istante dalla figlia Alessandra. Fino a poche settimane prima era possibile incontrarlo in Piazza del Campo, su di una carrozzina con i suoi soliti occhiali neri. Nonostante le condizioni di salute Adolfo riusciva a riconoscere ed a ricordarsi di tutto. E' per questo che non appena la breve chiacchierata cadeva sulla Tartuca, sulle recenti vittorie, il suo volto si riempiva di lacrime, un misto di sentimenti tra la gioia ed il rimpianto. Adolfo era stato un uomo energico, un gran lavoratore per la sua famiglia e per la Tartuca. Non era certo quel tipo di contradaio che si risparmia o che si tira indietro gli impegni. Questo piccolo grande uomo ha fatto in pieno il suo pezzettino di Contrada, quel pezzettino cui tutti prima o poi siamo chiamati a comporre. Lui lo ha fatto con il silenzio e lo stile dei migliori, senza chiedere nulla in cambio, senza le luci della ribalta o un applauso. Castelsenio è stata la sua casa per tanti anni e lui ne è stato custode fedele e amorevole. Ha rappresentato un esempio da seguire per almeno un paio di generazioni di giovani tartuchini. Era sempre in trincea: che fosse in mezzo alle bottiglie del vino e dell'acqua, a rimestare dietro il bancone oppure impegnato ad accomodare la lavabicchieri. Per non parlare dei modernissimi tavoli smontabili, che Adolfo ideò per primo in Contrada e che sono tuttora in uso. Non ci facciamo più caso, ma contradaio come Adolfo sono merce rara e irriproducibile. Seppure anche lui avesse il suo bel carattere: fiero, burbero e mite allo stesso tempo. Ci sembra di riascoltare quella sua risata unica e inconfondibile, i suoi paterni rimproveri, i suoi modi di dire, nelle belle serate trascorse nella Società in via delle Murelle che si appresta a diventare Museo. Oh Adolfo ma te lo saresti mai immaginato che in Società ci si metteva l'altare delle Quarantore? Eh? Che hai detto? Ho capito... ho capito... ma 'un lo di al Milani mi raccomando. (G.G.)



La Tartuca al museo Cassioli di Asciano

Nel pomeriggio di sabato 8 maggio una numerosa rappresentanza della nostra Contrada si è recata al Museo Cassioli di Asciano, che dal 2008 ospita una rassegna della pittura purista senese, per una visita auspicata da tempo a cui ha fatto seguito una interessantissima conferenza. L'oggetto delle medesime erano i due quadri di Luigi Mussini che raffigurano il Paggio Maggiore della Tartuca intono alla fine dell'Ottocento. La storia dei due dipinti che, se pur eseguiti dallo stesso autore, si differenziano oltre che per le dimensioni anche per il colore della calzamaglia (giallo-celeste nel quadretto piccolo di proprietà della nostra Contrada e rossa nel quadro più grande, ora di proprietà dell'Accademia delle Belle Arti di Brera ed in prestito al Cassioli), è stata recentemente ricostruita (cfr. *Luigi Mussini e la Tartuca, breve storia di due dipinti*, G. B. Barbarulli, Murella Cronache, n.1 giugno 2008) ed ha fatto da filo conduttore.

L'iniziativa, coordinata dai Delegati al Museo e dalla Delegata di S. Agata, si è svolta nell'ambito delle attività di *Amico Museo 2010* promosse dalla Fondazione Musei Senesi, presieduta dal nostro Gianni Resti. Nell'occasione, unica nel suo genere, il quadretto di nostra proprietà e la montura originale del Paggio Maggiore sono stati trasferiti al Museo Cassioli con tutte le necessarie cautele per essere affiancati e confrontati con il quadro in mostra. La nostra Contrada era rappresentata dal Priore, dal Capitano, alcuni componenti la Deputazione di Seggio, i Maggiorenti Barni, Barbarulli e Notari e da molti altri contradaioi. Dopo il saluto della Direttrice del Museo Milena Pagni che ha favorito l'iniziativa, dell'Assessore Provinciale alla Cultura e del nostro Priore Simone Ciotti, Gabriele Borghini, già Sovrintendente al patrimonio storico artistico ed etnoantropologico per le province di Siena e Grosseto, ha tenuto una dotta e lunga conferenza sulla pittura purista della seconda metà dell'Ottocento a Siena ed in particolare su Luigi Mussini che fu uno dei maggiori protagonisti di quel movimento figurativo.

Alla fine del 1851 egli fu scelto come Direttore del Regio Istituto Senese delle Belle Arti, nell'ottica di un rinnovamento didattico di quella istituzione che, ormai da un decennio, stava trascurando l'insegnamento artistico a vantaggio dell'artigianato. A Siena Luigi Mussini insegnò a lungo e proficuamente e continuò a dipingere per molti anni, in linea con i suoi concetti sulla forma, mantenendo sempre rapporti culturali nazionali ed internazionali. Il suo arrivo a Siena segnò un evento di eccezionale importanza per la vita artistica senese poiché il pittore, fino alla sua morte avvenuta nel 1888, ne fu il protagonista assoluto.

Al termine della bella relazione di Gabriele Borghini, Giordano Bruno Barbarulli ha chiuso la conferenza con un breve intervento sulla iconografia dei due dipinti del Mussini.

I due quadri hanno infatti un particolare valore iconografico per la nostra Contrada poiché nelle componenti del vestiario del Paggio Maggiore è simbolicamente raffigurata la complessa vicenda dei colori della Tartuca. Come è noto prima del dicembre 1859 - momento in cui il Comune di Siena accettò formalmente la decisione presa dai tartuchini di cambiare i colori della loro bandiera da giallo e nero a giallo e turchino - la Contrada era fortemente contestata dalla cittadinanza e dalle altre Contrade ed era regolarmente fischiata ad ogni apparizione in pubblico per i suoi colori filo-asbugici, nel periodo in cui fiorivano i primi sentimenti risorgimentali, fino al punto da registrare una crisi interna dirigenziale senza precedenti. Questa vicenda appare interamente leggibile nei due quadri del Mussini.

Il costume raffigurato risale infatti ai primi anni '60, quando fu deciso appunto di provvedere ad una nuova montura per il Paggio Maggiore recante i nuovi colori giallo e turchino.

Per la grande bandiera di rappresentanza (che per lungo tempo è stata esposta in una teca nella nostra stalla) venne utilizzato un bozzetto disegnato dal contradaio Giuseppe Papini intorno al 1845, periodo in cui si era cominciato ad ipotizzare il cambio dei colori inserendo anche il rosso delle Compagnie Militari, colore ripreso poi dal Mussini per ragioni scenografiche nel dipinto più grande. La calzamaglia a righe gialle e celesti e lo *scollo d'oro*, pregevole e raffinato ricamo, furono fatti fare dalla Manifattura Vannini a spese dei contradaioi nel 1864 e a questa stessa data risalgono anche il farsetto e le braghette del Paggio con la loro caratteristica foggia *a sbuffo*. Il costume apparve subito così elegante, tanto da rimanere lo stesso in occasione del rinnovo dei costumi del Corteo Storico del 1879. E per il suo stile inconfondibile, seppur leggermente modificato, fu utilizzato anche per i nuovi costumi del 1904. Ad eccezione dello *scollo d'oro*, oggi non più esistente (fu sostituito con un bavero trinato più semplice), tutto il resto è ancora scrupolosamente conservato nel museo della nostra Contrada.

La raffigurazione del Mussini quindi, oltre ad essere emblematica dello stile rinascimentale dei costumi del Palio adottato dall'unità d'Italia al 1928, è una delle prime, se non la prima in assoluto, documentazioni iconografiche di un costume della Tartuca con i nuovi colori giallo e turchino assunti a partire dal 1860.



La lunga estate dei ragazzi di Porta all'Arco

Ragazzi fortunati quelli di Porta all'Arco, abituati bene dai festeggiamenti degli ultimi anni, non mancano di crearsi sane occasioni di divertimento, sotto lo sguardo vigile del Delegato.



Anche se, fortunatamente per noi, è iniziato più tardi, l'inverno, si sa, è una stagione lunga. Proprio per trascorrere meglio quelle serate uggiose e piovose, noi giovani tartuchini abbiamo deciso di dare sfogo alla memoria ricordando con nostalgia le tante notti passate a ballare, per festeggiare un'estate piena di tante soddisfazioni.

Poi siamo passati ai fatti: noi di Porta all'Arco, abbiamo organizzato le nostre prime due feste nei locali degli Orti del Tolomei. La prima consisteva in un *happy hour*, con cena a buffet e a seguire discoteca, con musica a cura dei nostri mitici dj Steiner e Camille. Dopo aver dato il massimo nei preparativi e al termine di un estenuante giro nelle

altre contrade per consegnare le locandine, la festa è iniziata senza problemi e con la voglia di passare un divertente sabato sera. I nostri numerosi invitati avranno sicuramente notato la strana presenza di un televisore proprio sotto il palco dei dj; tutti potevano inviare sms ad una scheda di un telefonino che avevamo messo a disposizione, per poi vedere i propri messaggi, con dediche alla più bella della serata o con insulti all'amico, apparire istantaneamente sullo schermo del televisore. Una bizzarra novità ma che sicuramente ha reso più divertente un sabato sera di un lungo inverno.

La seconda serata ha preso vita, invece, dall'avvicinarsi dell'estate e la nostra voglia di ricreare un'atmosfera vicina alla stagione che ci ha dato l'occasione di festeggiare, poi, tutto l'anno: così è nata la festa *Paradise Tartuca Beach!!*

Abbiamo quindi presentato, grazie anche all'aiuto dei ragazzi più grandi, una location estiva nei nostri locali del Tolomei, decorati per l'occasione da festoni, materassini e salvagenti che hanno ambientato in maniera adeguata la nostra serata: sembrava davvero Già estate! Come recitavano le nostre magliette realizzate per l'occasione, indossate sull'immane costume, e con occhiali da sole e corona hawaiana a completare il look della serata. Per quanto riguarda il proseguimento della serata, tutto si è svolto per il meglio, avendo riproposto la formula collaudata dell'*happy hour* dove non sono mancate la ricca cena a buffet e la musica dei nostri navigati Dj tartuchini, a dare forma ad una serata divertente e piacevole per tutti.

Abbiamo organizzato con piacere queste serate che, grazie alla collaborazione di tutti, ha avuto successo e ci ha aiutato a prolungare i momenti di festa di quest'estate, resa unica dalla grande gioia che ci accompagna ancora oggi.



G.R. e A.S.

Il “Coso” Massimo

Dal Numero Unico a “Murella Cronache”, un’avventura che continua. Sensazioni e riflessioni semiserie di un redattore debuttante.

Siamo ancora qui. La formazione che Già ha funzionato per la stesura di “Alla Solita” doveva andare avanti per una serie di ragioni che mi proverò a farvi “sentire”. La collaborazione al numero unico è stata per me l’occasione di respirare nuovamente l’aria delle strade in cui sono nato, un bagno di abbracci che mi ha riconfermato in un popolo meraviglioso quanto singolare. Le notti insonni trascorse assieme ai compagni di ventura, io ultimo arrivato nella formazione, hanno rinsaldato vecchi legami e creatone di nuovi, in un’esperienza amicale unica e... ripetibile (tutti in coro un enfatico gesto apotropaico, grazie!).

Era un bel gruppo e anche questa è cosa rara, perché non basta un obiettivo comune cui tendere per amalgamare individualità così eterogenee. Per fortuna ci siamo riscoperti complementari e affiatati.

I giorni e quelle “notti bianche” tirate a dritto da tutti tra montagne di cicche, coca cola, schifosa-red bull e caffè, le abbiamo fatte volentieri, perché il lavoro in contrada non è interessato, o meglio, c’è un unico interesse d’amore. Certo l’orgoglio di produrre qualcosa di bello e il desiderio di approvazione sono motivi nemmeno troppo nascosti alla coscienza di ognuno di noi, ma il mio vivere “understatement” ha sempre fatto sì che solo i fatti fossero importanti: la Vittoria di Massimo ne è l’emblema assoluto. Ad ogni modo non so resistere alla tentazione di dare una struffatina sopra sopra a chi disperava dal vedere “Alla solita” finito “sebbene s’avesse avuto un monte di tempo, avendo vinto a luglio”, come se ad agosto fosse stata bell’e cotta... “Paenitentiaagite”! E così tra rosari di moccoli, sgranati con tanta originalità da ammansire persino la divinità - rima baciata involontaria - ho condiviso momenti d’ilarità con Nanni, le cui qualità umane e la cultura sono note a tutti; ho ri-conosciuto Andrea, personalità complessa e piacevole, un monarca illuminato (il sig. Vanzi ve lo può testimoniare); posso ora chiamare Christian “amico”, perché, al di là dell’essere testimone delle sue indiscusse capacità, adesso non condividiamo solo un frettoloso “ciao”: ci accomuna un modo di scherzare sarcastico, un po’ cinico, che è nelle corde della Tartuca, ma che spesso tiene a distanza le altre persone. Katiuscia mi ha piacevolmente colpito, molto presente, viva e ancor più matura nel modo di scrivere. Veniamo ai due impiastri... così soprannominati in quanto presunti assassini nel giallo delle foto scomparse, loro, incolpevoli nella realtà. Ma un soprannome non è mai per giusta causa e vive e si alimenta di vita propria quando è buffo, quindi rimarranno sempre per me “gli impiastri”, Lorenzo



e Federico, per i quali ho una particolare simpatia e affinità elettiva Già collaudate. Dulcis in fundo, Giordano. E’ per me un onore chiamarlo Mimmo, come un mio coetaneo, un amico d’infanzia, perché alla fine della volata questo era diventato per me. E lo rimarrà, perché ha guadagnato tutto il mio rispetto con i suoi dotti scritti, la sua organizzazione e per le riserve energetiche che i giovani d’oggi si sognano. Mitico il suo sorriso furbo e compiaciuto quando stava per mostrarci la prima prova di stampa. E più di tutti mi hanno fatto piacere i complimenti ricevuti dai suddetti argonauti per l’Albo d’oro che, a differenza della satira a me intimamente connaturata, mi ha fatto sudare “13 camicie”. A voi e ai posteri l’ardua sentenza.

Sono fiero di aver partecipato ad un numero unico così “unico”, fusione di tradizione e modernità, perché, come scrive Baricco ne “I barbari” - ciò che

si salverà non sarà mai quel che abbiamo tenuto al riparo dai tempi, ma ciò che abbiamo lasciato mutare, perché ridiventasse se stesso in un tempo nuovo - .

Mi sia concessa un’ultima riflessione: dopo aver trascorso lunghi periodi ascoltando un italiano più nordico e parlando inglese, ho riassaporato l’amato senese e le sue particolarità. La carenza di sonno ha riportato in auge tra noi tutti numerunicisti (non è una malattia!) l’uso sempre più frequente della parola “coso”. Coso vuol dire tutto e niente, alfa e omega, ma in certi momenti ci si capisce al volo su che “coso” s’intenda. Quest’uso particolare e perfettamente naturale che ne facciamo a Siena mi aveva colpito nel mio lucido delirio da privazione di sonno. E alla fine anche il coso è stato pubblicato e presentato... a chi si è lamentato della lunga gestazione propongo di chiamare il prossimo “Alla svelta”, così si fa in tre giorni puliti e si va a letto prima, forse... Scherzi a parte, senza superbia né autocompiacimento, perché allora non continuare a fare ciò che ci - e si spera “vi” - piace? Perciò “siamo ancora qui”, pieni di passione per la Tartuca, per il suo passato e per il suo futuro, testimoni attraverso il suo “giornalino” e consapevoli di quale eredità ci sia stata lasciata da chi ci ha preceduto, il nostro amato Giulio Pepi in primis. Continueremo, così, a raccontare di voi, o meglio di noi tutti: “un popol che ha un solo gran cuore”. E tornando a bomba sul coso, però... insomma... allora noi davvero a luglio scorso s’è vinto il Coso. Quello è l’unico Coso che conta.

Michele Buono Mascagni



Gite , visite, passeggiate... queste le attività messe in cantiere dalla Compagnia di Sant'Agata nell'ultimo bimestre. Un impegno a 360° che ci ha coinvolte tutte, grandi e meno grandi, che ripercorriamo volentieri per *Murella Cronache*.

Domenica 7 marzo in occasione del trekking urbano organizzato dall'Associazione Centro Guide Turistiche di Siena e provincia, dal titolo "Nobili, popolane, artiste, sante, streghe, prostitute: scoprire Siena attraverso le sue donne" , noi di Sant'Agata abbiamo partecipato in tante, anche se infreddolite da un clima non proprio primaverile.

Ci siamo poi recate a Padova, domenica 18 aprile, per rendere omaggio a Sant'Antonio ed in fondo per ringraziarlo (non si sa mai) per la splendida annata trascorsa nel 2009. Dopo la messa nella Basilica, concelebrata dal nostro Don Flo e l'omaggio del cero della Tartuca (consegnato con grande serietà da Marta, Francesca, Caterina, e Giulia che ringraziamo di cuore), la visita al Santuario, nel pomeriggio abbiamo fatto un tour guidato della città. Naturalmente non poteva mancare un sano conviviale in un buon ristorante della zona!

Appuntamento fisso di ogni sabato del mese di Aprile: la visita ai musei di contrada, iniziativa davvero interessante volta a conoscere a fondo ed apprezzare meglio le tradizioni delle altre realtà e della nostra città.

Sabato 8 maggio ci siamo recate ad Asciano al museo Cassioli per ammirare il dipinto del Paggio della Nostra Contrada, opera di Luigi Mussini, che lo stesso istituto ha avuto in prestito dall'Accademia di Belle Arti di Brera. Nell'occasione i numerosi tartuchini presenti hanno contribuito mostrando il nostro quadro e un'antica montura simile a quella ritratta nei dipinti.

Martedì 18 maggio, in collaborazione con la Commissione Museo, la Compagnia di Sant'Agata ha organizzato la visita, al Santa Maria della Scala, della mostra dal titolo "Da Iacopo della Quercia a Donatello: le arti a Siena nel primo Rinascimento". Un percorso museale di notevole interesse per la sua ricchezza espressiva ed i competenti studi che ne stanno alla base, testimonianza di ciò è il successo di pubblico che sta riscuotendo, la visita sarà ripetuta l'8 giugno.

Giunte al nostro amato giugno, sabato 12 ci ritroveremo tutte in occasione della Festa Titolare nel nostro Rione. Come ogni anno allestiremo il banchino dei dolci.

Invitiamo perciò tutte le donne ad essere presenti e naturalmente a contribuire con 'dolcezza'.

Torte, pasticcini, ect...dovranno essere consegnati possibilmente per le ore 19 del sabato in Tommaso Pendola.

Quindi... a presto!!

La Delegata di Sant'Agata
Marzia Minetti

In alto, foto di gruppo davanti alla Basilica di Sant'Antonio a Padova. A destra, una rappresentanza tartuchina depone il cero votivo nella cappella ove si trova la tomba del Santo.





Quest'anno la tradizionale gita primaverile dei piccoli si è svolta a Napoli.

La partenza era fissata per le 8:00 in Massetana Romana, ma a causa dei soliti ritardatari siamo partiti verso le 8:15. Dopo 7 ore estenuanti di viaggio, intervallate da due soste negli Autogrill, siamo arrivati all'albergo "Garden Rose" dove abbiamo posato i bagagli e siamo partiti alla volta di MAGIC WORLD. In questo parco divertimenti, dopo aver fatto tutti i giochi presenti, abbiamo cenato, gustandoci una deliziosa pasta al pomodoro fresco e un'ottima pizza Napoletana (per chi voleva cotoletta e patatine!). Dopo cena abbiamo continuato a giocare e non ci siamo fatti mancare proprio

niente, abbiamo assistito infatti anche ad una bella lite napoletana!

La mattina seguente ci siamo alzati di buon'ora e siamo andati ad Edenlandia, un bel parco divertimenti dove abbiamo di nuovo giocato e assistito alla performance di Lucia, Elettra e Camilla che si sono lanciate a 25 m di altezza con degli elastici!! Alle 16:00 siamo ripartiti per Siena. Ora siamo in viaggio verso casa e mi trovo a scrivere questo articolo. L'arrivo è previsto per le 22.30. La gita è stata molto bella, anche se ci dispiace tanto perché Gioia, la "mascotte" della gita, non si è potuta divertire con noi, perché ha avuto due giorni di febbre, ma ora sentiamo cosa ne pensano gli altri bambini:

"Ho passato due giorni sulle montagne russe senza sentirmi male, tutti avevano lo stomaco in panne tranne me!!!"
Sonia

"Quest'anno la gita è stata a Napoli e mi sono divertita" Lavinia

"La gita è stata molto bella perché c'erano tanti giochi divertenti!" Lorenzo

"La gita è stata bellissima, specialmente le macchinine a scontro!" Giulia

"Per me la gita divertentissima perché abbiamo fatto tutti i giochi e il mangiare era ottimo" Betta

"Mi sono divertito anche sui giochi più alti, ho avuto le vriggini!!" Francesco

Marta

Giocacalcioincontrada 2010

Nonostante il dodicesimo posto su tredici contrade partecipanti vogliamo ringraziare e complimentarci con tutti i bambini che hanno partecipato al torneo di calcio a 5 organizzato dall'AICS. Il girone non era dei più favorevoli: Lupa, Giraffa, Onda e Torre.

Anche se i risultati delle partite potrebbero suggerire l'opposto, i nostri piccoli si sono impegnati al massimo delle loro potenzialità, tenendo alto il nome della Tartuca. Hanno dato prova di essere un gruppo di amici che si divertono assieme, tralasciando forse il lato agonistico (che altre contrade hanno messo al primo posto..), dimostrando che si può stare insieme e divertirsi anche non vincendo sempre!!!

E mai ci siamo arresi, vincendo finalmente le ultime due partite contro il Valdimontone!! La nostra squadra è scesa in campo con: Lorenzo "Spiderman" Valoriani, adattato portiere con ottimi risultati, Giovanni "The Wall" Zei difensore dal contrasto micidiale, Leonardo "Generoso" Cardelli instancabile e sempre pronto, Tommaso "Lord" Cortecchi impassibile ed elegante nel suo gioco, Gioele "Runner" Bernardoni spina nel fianco degli avversari con il vizio del goal, Francesco "Mastino" Cannoni invalicabile in difesa, Diego "Maradona" Profeti illumina la squadra con la sua tecnica, Giulio "Flash" Resti una saetta in campo, Marco "Maicon" Cesaro coriaceo e mordace, Massimo "Assist" Mazzoni in attacco tra goal e assist fa impazzire i difensori, Niccolò "Coriaceo" Santinelli esce dal suo ruolo tra i pali e si trasforma in formidabile e tenace ala, Pietro "Messi" Vigni la ciliegina detonante nonostante la statura contrasta, scarta e segna, Niccolò "Serpentina" Tordini dribbla e segna come nessuno. Un grazie a tutti e ancora complimenti perché conta divertirsi e stare insieme, non solo vincere!!!

Siamo piccoli ma boni!!

Ondeon, da noi c'è nata Siena



E' veramente così che sono andate le cose... Quest'anno la Compagnia del Chiassino ha scritto per i suoi cittini una brillante commedia sulle origini di Siena.

I Piccoli Tartuchini (come sempre) si sono distinti per la loro bravura e per la loro simpatia; ai Rozzi infatti si può dire che non sono, mancati di certo gli applausi per i nostri cittini...piuttosto semmai sono mancati i biglietti per andarli a vedere! Dopo circa due mesi di stancanti ma divertenti prove, intervallate da gag e cene, siamo arrivati finalmente al 18 Aprile...il giorno di Ondeon! La Balzana ha aperto le scene con un'ingresso a sorpresa in mezzo al pubblico e insieme a Pietro Sereno (la prima pietra di Siena) hanno introdotto la commedia con un simpatico botta e risposta sulle origini della nostra città. Si sono alternati sul palco degli Etruschi molto superstiziosi, Barbari dal temperamento sanguigno e i due Goderecci Senio e Aschio, il tutto è terminato in una grande " bagarre" dove ognuno si prendeva il merito della nascita di Siena.

Tra storia e leggenda è rimasto tutto avvolto nel mistero e l'unica certezza di tutta questa storia è che tutto è partito da Castelvecchio...**DA NOI C'E' NATA SIENA!** Che soddisfazione per noi vedere: Marta Ciotti, Ugo Romi, Tommaso Biagiotti, Francesca Burrini, Lorenzo Gigli, Francesco Gigli, Fiamma Coli, Gaia Mancini, Caterina Manganelli, Ginevra Santinelli, Elisabetta Baldi, Sofia Zanda, Sonia Piattelli, Giulia Frascchetti, Lorenzo Valoriani, Emilio Carapelli, Achille Neri e Giulio Sardone. Vi vogliamo salutare concludendo come abbiamo fatto sul palco dei Rozzi con questo rocchio, esprimendo appunto l'orgoglio di tutti i nostri cittini di essere della Tartuca.

DA NOI C'E' NATA SIENA, CI DA' SODDISFAZIONE SIAMO DAL TARTUCONE...CI DOVETE RISPETTA'!

Ringraziando i nostri piccoli attori vi aspettiamo alla prossima!!!

P.S. Un ringraziamento particolare anche ai genitori per l'accortezza e la pazienza che hanno messo nella realizzazione dei costumi.

P.P.S. Un affettuoso ringraziamento al nostro OCCHIO DI BUE...grazie BOBO!!!

I Delegati ai Piccoli Tartuchini



Da Provenzano a Provenzano

I coristi tartuchini delle Murella ritornano nella Basilica per partecipare alla rassegna organizzata dalla Contrada della Giraffa. Anche i Piccoli protagonisti della serata.

E' stata, proprio nel tardo pomeriggio di quel meraviglioso 2 Luglio scorso, l'ultima ed indimenticabile volta che i tartuchini hanno cantato insieme all'interno di quella chiesa così bella e particolarmente cara ai contradaioi; dopo poco più di dieci mesi in occasione dell' "XI Rassegna del Coro di Contrada" organizzata dalla Società della Giraffa, il trascorso 14 Maggio una rappresentanza di piccoli ed adulti della Nostra Contrada si è nuovamente cimentata, in cori doverosamente più composti, all'interno di quella chiesa dedicata alla Vergine.

La Rassegna si è sviluppata in due fasi: al pomeriggio dalle 17:30 si sarebbero esibiti i gruppi Piccoli delle 7 Contrade partecipanti: Aquila, Bruco, Istrice, Lupa, Nicchio, Tartuca e Giraffa, quindi in serata dalle 21:30 gli adulti.

I Nostri Piccoli in numero di 10 e diretti dal Maestro Ranieri Carli hanno presentato due canzoni scritte ed arrangiate dallo stesso: "Il mi' nonno pigliava le sbornie" e "C'era un grillo"; le voci erano di Sara Acocella, Stella Bernardoni, Giulia Carlucci, Lorenzo Chiappone, Caterina Parentini, Rachele Pucci, Elisabetta Spazzini, Alessia e Beatrice Zotto.

Un plauso particolare va a Ranieri e ai nostri bambini che pur nel risicato tempo di preparazione, non hanno sfigurato.

Il poco tempo a disposizione e lo scarso numero di elementi maschili all'interno del coro sono stati i primi ostacoli da superare per il Maestro Cesare Atticciati al suo secondo mandato; (colgo l'occasione per ringraziare e salutare gli altri due maestri e tutti coloro che per un periodo più o meno lungo si sono cimentati nel Coro delle Murella).

La nostra dirigenza ci teneva a far bella figura in Giraffa e pensava che lo stimolo del confronto con altre Consorelle avrebbe allargato il gruppo, gli appelli del martedì e del venerdì fin dalla fine di marzo hanno infatti contribuito al fine e se non altro a creare un Coro, non numerosissimo ma ben equilibrato e coeso.

Al lavoro dunque, si decide subito di preparare solo due canzoni una inedita ed un cavallo di battaglia: quest'ultimo è "Mamma mamma", l'inedito scaturisce ancora dalla penna di Ranieri

Carli ed è intitolato "Vieni con me nel bosco".

Il tempo passa inesorabile e tra una modifica e l'altra si arriva nella Giraffa e la Rassegna, purtroppo a causa del maltempo previsto per quel fine settimana, si svolge all'interno della Chiesa di Provenzano sul sagrato dell' Altar Maggiore fin dalla Prova Generale del giorno precedente.

I testi delle due nostre canzoni non erano propriamente adatti ad un luogo sacro, soprattutto per una certa espressione del Governi! Versione più sobria dunque di ambedue le canzoni con effetto scenico inevitabilmente penalizzato.

Arriva il gran giorno, l'esibizione tartuchina è prevista dopo l'intervallo alle 22.15 circa, prima di noi si esibiscono Aquila con un duo a doppia voce molto armonico e gradevole poi Lupa, Nicchio e Bruco; dopo di noi Istrice (con un coro polifonico di una cinquantina di persone e i padroni di casa della Giraffa. A chiudere si è esibita una nota Soprano che ha intonato tre canzoni senesi in versione lirica. Nel complesso una bella manifestazione complice la cornice di Provenzano e detto, con un po' di soddisfazione, che noi eravamo gli unici ad esibirci a memoria (senza testo né spartito alla mano) non resta che presentare la "formazione" dei coristi: agli ordini del Maestro Cesare Atticciati e accompagnati dalle note della chitarra di Ranieri Carli si sono esibiti: Antonella Arengi, Francesca Bartalucci, Renata Benocci, Lucia Bigio, Luca Braccagni, Antonella Cimbali, Sabrina Fabiani, Sonia Fanotti, Franco Governi, Elisabetta Lapisti, Carla Masiero, Andrea e Tommaso Niccolai, Enzo Pacchiani, Stefano Pagni, Antonella Ricci, Claudia Salvini, Gianfranco Vaselli, Aura Vetturini e Maurizio Viligiardi.

E ora? Che ne sarà del Coro terminata "l'emergenza" Giraffa? Ci stiamo già ritrovando nel dopocena del canonico lunedì per cercare di organizzare una bella serata canora per tutti e con tutti i Tartuchini la sera della Festa Titolare dopo il Mattutino all'osteria, abbiamo anche i testi, non ci sono scuse!

Stefano Pagni



Sono nati

La famiglia tartuchina accoglie con gioia le nascite di: Giacomo Roncucci, Tommaso Caputo, Pietro Acocella, Maria Ludovica Sampoli, Ginevra Capitoni, Selene Aprea. Ai genitori le nostre più vive felicitazioni:



Nel numero 1 di febbraio sono state scambiate erroneamente le foto dei piccoli Tommaso Polemi (immagine sopra) e Caterina Carli. Ce ne scusiamo con i genitori e rinnoviamo gli auguri.

Piccoli Tartuchini 20,00 €

Protettori Ordinari 50,00€

Consiglieri e Delegati 180,00€

Deputazione di Seggio, Collegio dei Maggiorenti e Consiglieri del Priore 260,00€

Soci Castelsenio 25,00€

Le quote possono essere direttamente pagate in segreteria della Contrada oppure tramite bonifico bancario su uno dei seguenti conti correnti intestati alla Contrada della Tartuca:

- 1) Banca Monte dei Paschi, filiale di Siena IBAN IT92 B 01030 14200 000000974460
- 2) BPEL, filiale di Siena IT65 A 05390 14200 000000000505

Si può inoltre pagare tramite bollettino postale sul c/c N° 13891536 intestato alla Contrada della Tartuca. Ricordiamo inoltre ai Protettori che è possibile firmare in segreteria il modulo RID per pagare comodamente tramite la propria banca, anche attraverso rateizzazione, sarà la Contrada a curare direttamente l'incasso del dovuto.

Questa modalità di pagamento permette l'adeguamento automatico delle quote del protettorato in base alle cariche del singolo e agli importi stabiliti. Per i Soci di Castelsenio verrà addebitato automaticamente anche l'importo relativo alla quota annuale della Società. Per maggiori informazioni potete contattare il Camarlengo Mauro Franchi, il vice Andrea Cinquegrana, il vicario ispettore Marco Butini e i delegati al protettorato: Beatrice Angeli, Luca Bandinelli, Valentino Capitani, Cesare Civai, Michele Lambardi, Silvia Pianigiani e Roberto Radi.

PROTECTORATO 2010

Murella Cronache n.3 giugno 2010



Direttore Responsabile

Giovanni Gigli

Redazione e impaginazione

Michele Buono Mascagni, Tommaso Buzzegoli, Giovanni Mazzini, Andrea Milani, Lorenzo Nuti, Franco Pacchiani, Christian Posani, Federico Saragosa, Andrea Scarpini, Katuscia Vaselli

Hanno contribuito a questo numero:

Roberto Barzanti, Giordano Bruno Barbarulli, Marta Ciotti, Simone Ciotti, la Commissione Protettorato, I Delegati ai Piccoli Tartuchini, la Compagnia di Porta all'Arco, la Compagnia di Sant'Agata, Marzia Minetti, Michele Nuti, Stefano Pagni, Gabriele Romaldo, Alessandro Sasso, Roberto Semplici,

Fotografie: Archivio Gigli, Tommaso Buzzegoli, Massimo Ceccanti, Michele Buono Mascagni, Lorenzo Nuti, Elisa Pacciani.

Sede e redazione

Siena Via Tommaso Pendola 26

Per contributi potete usare la nostra e-mail: murellacronache@gmail.com

Reg. del Tribunale di Siena n° 403 del 10 Gennaio 1980

Stampa Tipografia Il Torchio, Siena